Anno II — Venerdì 21 giugno 1867 — Num. 146

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale pegli Atti giudiziari od amministrativi della Provincia del Friuli.

Esce tutti i giorni, eccettuati i festivi — Costa per un anno anticipate italiane lire 32, per un semestre it. lire 16, per un trimestre it. lire 8 tanto pei Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del *Giornale di Udine* in Mercatovecchio dirimpetto al cambia-valute P. Masciadri N. 934 *rosso* I. Piano. — Un numero separato costa centesimi 10, un numero arretrato centesimi 20. — Le inserzioni nella quarta pagina centesimi 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, nè si restituiscono i manoscritti. Per gli annunci giudiziarii esiste un contratto speciale.

Udine, 20 giugno

Non appena le speranze di uno stabile accordo fra i sovrani cominciavano a vestirsi di qualche apparenza di realtà, una nube si presenta sull'orizzonte: ad essa accenna l'articolo della *Gazz. di Vienna* riassunto dal telegrafo, articolo nel quale il giornale ufficiale invita il principe Gotschakoff a smentire le voci che corrono intorno ai suoi disegni sulla Gallizia. Questi disegni manifestamente non sono altri che quelli dei quali altra volta parlammo nel nostro giornale, quando dicemmo che pareva fosse in via di stabilirsi uno accordo fra la Prussia e la Russia, accordo che darebbe alla prima gli Stati tedeschi del Sud e buona parte della Danimarca, ed alla seconda la Polonia prussiana ed austriaca. Ora la interpellanza diretta dal foglio viennese al gabinetto di Pietroburgo non fa che accreditare le voci di siffatti progetti: mentre lo stesso effetto produce la interruzione dei negoziati che erano riannodati tra la Prussia e la Danimarca, per la retrocessione dello Slesvig settentrionale.

Dobbiamo inoltre notare una corrispondenza berlinese dell'*Avenir National*, nella quale il trattato (a cui aderì anche la Baviera) che stabilisce che gli Stati del Sud parteciperanno al consiglio ed al Parlamento federale per ciò che riguarda le quistioni doganali e commerciali, si vuol far vedere diretto a ben più importante scopo. Secondo quella corrispondenza il signor di Bismark medesimo avrebbe nell'ultima conferenza lasciato capire ai delegati degli Stati del Sud che la comunanza degli interessi commerciali tra il Sud e il Nord della Germania non tarderebbe a condurre la comunanza degli interessi politici.

Tutto ciò si presenta adunque sotto un aspetto ben grave se lo poniamo di fronte alle parole della *Gazzetta di Vienna*: sicchè pare avesse ragione un corrispondente parigino della *Indèpendance belge* allorchè parlando dei risultati ottenutisi nel convegno dei Sovrani a Parigi diceva:

«Nessuno scopo pratico fu raggiunto; la pace è bensì mantenuta, ma un generale disarmo è più che mai impossibile; le relazioni personali dei Sovrani son forse migliori, ma nessuna questione importante venne esaurita. Tutto sommato: la situazione fu giustamente definita così: *Diffidenza cordiale*».

Un accordo pare esista tuttavia fra quasi tutti i garanti del trattato del 1856 per ciò che riguarda la Turchia: giacchè ormai è assicurato che una nota identica se non nella forma, certo nello scopo, fu mandata dalla Prussia, dalla Francia, dalla Russia e dall'Austria alla Sublime Porta. È da notare tuttavia che l'Inghilterra che pure ebbe parte alle conferenze tenute a Parigi dai ministri delle dette potenze, non è nel novero di coloro che credettero di proporre al Sultano un' inchiesta sugli affari di Candia.

Le notizie di Nuova York confermano che la ostilità contro il presidente Johnson si va man mano calmando. Il Comitato giudiziario del Congresso ha respinta la proposta di mettere sotto accusa il Presidente, e si limita a proporre una censura contro certi suoi atti considerati come troppo favorevoli agli Stati già ribelli.

Un nuovo conflitto sta per sorgere fra l' America e l' Inghilterra, per il sequestro di tre bastimenti americani sul fiume San Lorenzo. Le autorità del Canadà sostengono che, dopo l' abrogazione del trattato di reciprocità, i bastimenti americani non possono navigare su quel fiume a meno che non ne abbiano licenza dal governo inglese. L'opinione pubblica negli Stati Uniti, rappresentata specialmente dai giornali di Nuova York, protesta vivamente contro tale pretesa, e vuole che il governo americano non tolleri in verun modo uno stato di cose che lascerebbe in mano d' una potenza ostile gli sbocchi di quella grande arteria commerciale, che è il fiume S. Lorenzo.

L' ITALIA
nella
QUISTIONE del LUSSEMBURGO

(continuazione e fine)

Dopo ciò il Governo italiano fece conoscere le sue idee anche a Berlino, e come i suoi buoni ufficii erano stati graditi a Parigi. Indi, in parecchie comunicazioni colla Svizzera, l'Olanda, il Belgio, il Baden, il Würtemberg, mostrò quali erano le tendenze dell'Italia per la pace, e ne ebbe sinceri ringraziamenti. I buoni uffizii dell'Italia vennero veduti volontieri a Vienna, ed accolti con gratitudine a Berlino ed a Londra. Ciò apparisce dai documenti medesimi, cui omettiamo per brevità di citare. I ministri del Re a Parigi ed a Londra fanno conoscere come il gabinetto inglese cercava di ottenere da una parte la rinunzia all'annessione del Lussemburgo, dall'altra lo sgombero e la distruzione della fortezza. Una lettera del nostro ministro a Londra porta il seguente periodo:

Lord Stanley senza esitare mi disse che la risposta sarebbe breve, ma, sperava egli, soddisfacente. Il ministro degli affari esteri della regina provava viva soddisfazione nel vedere che noi volevamo cooperare al mantenimento della pace. Egli riconosceva quanto erano disinteressati i motivi che ci facevano agire. Non v'era dubbio che la voce d' Italia riuscirebbe utilissima per condurre le cose a buon termine, epperò approvava che noi offrissimo i nostri buoni uffici nella questione del Lussemburgo.

Ed una del nostro ministro a Parigi il seguente:

So da lord Cowley che il governo inglese ha accolto con molta soddisfazione la comunicazione fattagli dal Governo italiano, e vede con piacere che l' Italia unisca la sua azione benevola a quella dell' Inghilterra.

Il marchese di Moustier mi lasciò intendere parecchi giorni fa che se il Governo del Re avesse dato consigli amichevoli di moderazione e di pacificazione a Berlino, ciò sarebbe stato veduto con piacere. Del resto, come l'E. V. ben nota nel suo dispaccio. l'Italia ha un interesse abbastanza grave perchè si eviti la guerra, ed è in troppo stretti rapporti colle due potenze, fra cui si impegnerebbe il conflitto, perchè non sia in diritto di dar consigli di pacificazione, anche non richiesta.

Il ministro degli affari esteri agì a Berlino in conformità delle intelligenze prese. Diamo qui la traduzione anche d'un brano di corrispondenza del ministro del Re a Berlino, perchè mostra anch'esso gl'intendimenti del Governo italiano.

Nell' abboccamento ch' io ho avuto or ora col signor De Thiele, gli ho parlato nei seguenti termini: « Noi non vogliamo pregiudicare le vostre decisioni, nè darvi consigli non rispondenti intieramente ai vostri interessi ed alla vostra dignità. I maggiori riguardi ci sono d'altra parte imposti verso una nazione stretta alla nostra da così recenti ricordi. Noi non ci vorremmo associare, neppure in modo indiretto a qualsiasi passo, fino a tanto che non avessimo la morale convinzione che i nostri buoni ufficii incontrerebbero l'assenso della Prussia. Ma, siccome noi deploreremmo al pari del conte di Bismark una guerra la quale, secondo le sue stesse espressioni, noi definiremmo quale un combattimento fra maestri di scherma, e da ambe le parti noi abbiamo potenti motivi per affaticarci al mantenimento della pace, così ci stimeremmo ben lieti di contribuire, con un contegno ed un linguaggio ispirati da pacifici sentimenti, a togliere una divergenza che prende minacciose proporzioni.

« Secondo un telegramma che ho ricevuto testè da Firenze, avendo il marchese d'Azeglio fatto un passo, assai ben accolto, per conoscere le disposizioni dell' Inghilterra nella quistione del Lussemburgo, lord Stanley gli disse che l'imperatore dei Francesi aveva rinunciato all'annessione del territorio, e che il Governo britannico riteneva che toccasse ora alla Prussia di prestarsi ad un accomodamento concedendo di ritirare le sue truppe dal Lussemburgo. Se questo progetto non venisse respinto dal conte di Bismark, due o tre soluzioni possibili potrebbero essere discusse con probabilità d'intendersi.

« Si tratterrebbe ora di sapere quale accoglienza avesse ricevuta o starebbe per ricevere qui la proposta inglese. Nel caso che voi desideraste di vedere aggiungersi al numero delle voci amiche, quella già così simpatica o così benevola dell'Italia, noi saremmo pronti a secondare tale desiderio, quando ci fosse manifestato dal gabinetto di Berlino.

« Checchè avvenga, noi vogliamo mostrarvi che non sapremmo in alcun modo essere indifferenti a ciò che vi riguarda: giacchè vi abbiamo contati sempre fra i nostri migliori amici. Il nostro nuovo ministero vi ha già dato prova del suo buon volere autorizzandomi, qualora ne sia il caso, a prevalermi della mia posizione personale nello scopo di facilitare i negoziati tra Berlino e Parigi. Il conte di Campello mi ha ora spedite istruzioni anche più precise. La nostra politica estera resta quale dessa è stata sempre, cioè assai favorevole alla Prussia. »

Il signor De Thiele mi ha ringraziato delle mie parole che dichiarò di apprezzare in tutto il loro valore; e mi disse che si affretterebbe a rendersi mio interprete presso il conte di Bismark, fino da questa sera, appena fosse arrivato.

Avendo i passi del Governo inglese e del Governo italiano ottenuto a Parigi ed a Berlino che si venisse ad una Conferenza a Londra, la cura del nostro Governo dovette essere quindi di parteciparvi. Rispondendo al nostro ministro a Berlino il Campello fece sentire la cosa, come apparisce da qualche tratto, che togliamo da una sua lettera. In questo documento è detto:

Ella ha rettamente interpretato il voto ed i sentimenti dell' Italia, dimostandolo col linguaggio tenuto che gl' italiani non potranno mai essere annoverati fra coloro i quali ricusano di ammettere quella solidarietà che nasce fra le nazioni da una lotta sostenuta insieme pel trionfo degli stessi principii. Ma da questa situazione, ch' Ella comprende benissimo e che fu da Lei egregiamente esposta nella prima conversazione avuta col ministro del Re Guglielmo, risulta che, nel caso di una guerra fra la Francia e la Prussia, la sola politica possibile pel l' Italia sarebbe quella della più stretta neutralità, noi non potremmo tuttavia, senza mancare ai doveri della previdenza più elementare, astenerci dal tener conto sin d' ora di tutti i pericoli della nostra posizione nel giorno in cui scoppiassero le ostilità fra i nostri due antichi alleati.

È più sotto:

Come Ella disse benissimo nei rapporti indirizzatimi, se noi, non avendo firmato i trattati del 1839, non abbiamo un diritto legale d' ingerenza in una quistione, nella quale non abbiamo sin qui figurato come parte contraente, a noi non manca però un titolo reale per intervenire in tutto ciò che può giovare a ristabilire la pace e la tranquillità in Europa.

La posizione dell' Italia nella quistione che attualmente si agita fra le potenze può infatti essere considerata sotto due punti di vista diversi. Non avendo noi firmato i trattati anteriori che hanno retto sin qui il diritto pubblico europeo, non siamo in alcun modo vincolati dagl' impegni positivi che nascerebbero dall' aver sottoscritto quegli atti diplomatici. Ma sarà forse ad un punto di vista così ristretto ed esclusivo che si dovranno ormai esaminare le quistioni che possono dar luogo ai più serii conflitti fra le nazioni? E se anche si volessero prendere i trattati anteriori come punto di partenza delle discussioni, non è egli vero che una conferenza, chiamata a ricercare le condizioni di una pace durevole, dovrebbe prefiggersi anzi tutto lo scopo di condurre ad un generale riconoscimento dello stato presente delle cose, e direi quasi ad una specie di convalidazione per parte dell' Europa delle mutazioni considerevoli che si sono operate in questi ultimi tempi?

Noi crediamo che, se la conferenza di Londra dovesse anche limitarsi ad esaminare unicamente gli affari del Lussemburgo, la sua influenza morale eccederebbe pur sempre i limiti della quistione che le sarebbe proposta.

Considerando le cose sotto questo aspetto, di certo più largo e più esatto, Ella comprenderà, signor conte, che il nostro diritto di prender parte ad una riunione delle potenze non manca dell' appoggio di buone e solide ragioni. Non è però mio intendimento soffermarmi per ora a dare a questo argomento tutto lo sviluppo che merita; bisogna che prima l' Europa si renda conto essa stessa del grande interesse che ha di vedere chiamata l' Italia a sedere nei suoi consigli.

L' Italia porterà nel concerto europeo un elemento potente d' ordine e di pace.

Interessato più d' ogni altro ad evitare le perturbazioni che potrebbero compromettere o ritardare il compimento dell' opera interna alla quale rivolge ogni suo sforzo, il Governo italiano non può prefiggersi altro scopo fuorchè quello di contribuire alla conciliazione dei grandi interessi europei sulle più larghe e solide basi.

Le potenze che ora ci invitassero ad associare la nostra azione alla loro opera collettiva di pacificazione farebbero atto di politica savia ed accorta.

Tale pensiero apparisce in tutte le altre successive corrispondenze, ed esso fu bene accolto da per tutto sicchè dietro l'invito dell'Inghilterra, venne unanimemente accettata e l'Italia figurò nella Conferenza di Londra come una delle grandi potenze europee. Non facciamo in tale proposito altre citazioni. Notiamo soltanto che la Prussia si mostrò molto grata della condotta del Governo italiano, come tutte le altre parti, e segnatamente l'Inghilterra. Il presidente del Consiglio partecipò alla Camera il fatto onorevole all'Italia colle seguenti parole:

« Signori, ammettendoci a queste conferenze, le quali hanno uno scopo eminentemente pacifico, l'Europa ha dato segno di comprendere che, se l' Italia, divisa qual era e dispoticamente governata, poteva essere una sorgente di agitazione e disordine, ora che essa è una, libera e signora di se stessa, diventa un pegno di quell'ordine e di quella pace, che forma il voto di tutti i popoli civili.

« Il diritto, che ora è riconosciuto al regno d'Italia, recentemente costituito, di sedere in mezzo alle grandi nazioni, è un avvenimento che sarà, ne son certo, accolto colla più viva soddisfazione sia dal Parlamento, come da tutto il paese. »

Citiamo anche le parole rivolte da Lord Stanley presidente delle Conferenza al nostro inviato introdotto in esse, e la risposta fatta dal marchese d'Azeglio:

Lord Stanley disse:

«Signor Marchese, — La conferenza riunita per prender in considerazione la posizione del Lussemburgo ha giudicato che si sarebbe reso più facile il buon esito delle sue deliberazioni invitando il Rappresentante del Re d'Italia a prendervi parte. Non è necessario che io vi assicuri della soddisfazione che proviamo nel vedervi in mezzo a noi, e nello stesso tempo io felicito la Conferenza del vantaggio che le apporterà la cooperazione del vostro Governo per raggiungere lo scopo comune dei nostri lavori».

Il Marchese d'Anzeglio rispose in questi termini:

«Nel prender il mio posto alla Conferenza come Plenipotenziario dell'Italia, mi sia permesso di rivolgere al signor Ministro degli Affari Esteri alcune parole di riconoscenza per il modo ch'egli tenne in quest'affare, e per l' iniziativa che volle prendere per la nostra ammissione alla Conferenza.

L' Italia ha apprezzato come conveniva siffatto contegno, non meno che la sollecitudine delle Potenze che prendono parte alla Conferenza nel dare il loro assenso a cotesto invito. Io vedo in ciò un'altra prova dei buoni rapporti che esistono tra l' Italia e le principali potenze europee, e ad un tempo della loro opinione che nelle quistioni europee è a desiderare che la sua voce si faccia intendere.

« Noi non avevamo, come altre potenze, diritti anteriori per prender parte alla Conferenza: quest' ammissione non è che un attestato di deferenza dalla loro parte, e noi preferiamo questo titolo a qualunque altro. Sono poi personalmente lieto di trovarmi insieme a colleghi coi quali da parecchi anni ho avuto affettuosi rapporti; e spero che i nostri sforzi comuni condurranno ad un soddisfacente risultato. »

Esaminando i protocolli delle Conferenze notiamo il fatto che il marchese d'Azeglio credette dover chiedere istruzioni al proprio Governo prima di accettare la guarentigia collettiva della neutralità; mentre era il Governo stesso quello che la proponeva. La guarentigia fu accettata; ed è veramente il suggello d'un atto per il quale l'Italia entra a formar parte delle grandi potenze europee. Il trattato venne così soscritto secondo gli accennati principii.

Notiamo qui per ultimo un atto del Governo italiano in data del 15 maggio, cioè dopo la soscrizione del trattato. Siccome si facevano sentire nuovi rumori di guerra, il Campello fece al ministro Nigra le seguenti notevoli dichiarazioni:

Dai miei dispacci precedenti e particolarmente da quello che le scrissi il 2 maggio, Ella ha potuto scorgere quali fossero i veri intendimenti del Governo del Re di fronte al pericolo di una vicina guerra. Qualunque siano gli eventi che l' avvenire ci riserva, il Governo italiano dovrà sempre anzitutto tener conto della propria posizione e de' suoi veri interessi, i quali gli impongono e gli imporranno per qualche tempo un assoluto raccoglimento. Le esigenze di una tale situazione sono siffattamente sentite ed apprezzate dalla grande maggioranza della nazione che sarebbe impossibile al Governo italiano il dipartirsene in caso di future complicazioni. Vorremmo che di questa disposizione, d' altronde ben naturale, degli animi si rendessero ragione i Gabinetti esteri e si convincessero che intenti sempre ad impedire, se sia possibile, che la guerra scoppi in Europa, ove non potessimo a ciò riuscire, cercheremo almeno di localizzare e restringere il conflitto nei più angusti limiti.

Queste cose scrivo a Lei non già perchè Ella

ne abbia a far argomento di ufficiale od officiosa comunicazione al ministro imperiale degli affari esteri, ma affinchè Ella possa trarne opportuna norma nelle sue private conversazioni, contribuendo così, coll'autorità del suo linguaggio, a rettificare qualsiasi meno esatta interpretazione o falso apprezzamento che si potesse fare della nostra futura condotta politica.

Tali documenti, lo ripetiamo, fanno onore al Governo italiano, che ha cominciato così degnamente la sua vita di grande potenza.

P. V.

L'ISTMO DI SUEZ E L'ITALIA.

Se gli Italiani, dopo tante lotte e fatti gloriosi, hanno conseguito l'unità nazionale, bene comprendono come a rendere grande e prosperosa la Patria sieno necessarie altre lotte contro le reliquie del tristo passato, e altri fatti di ordine specialmente civile ed economico. Oggi non è compiuta se non la prima parte dell'immane lavoro, che fu il voto supremo dei più generosi nostri compatrioti; rimane l'altra parte, a cui devono concorrere le virtù, le fatiche, l'ingegno della presente generazione.

Quindi è che noi veggiamo con sommo contento ogni libro od opuscolo o progetto tendenti ad eccitare ne' nostri connazionali quell'operosità e quella coscienza della propria forza, che sole potranno condurre l'Italia ad emulare la sua grandezza storica, e la odierna grandezza di altre Nazioni. E, non potendo fare di meglio, spetta a noi ricordare con lode gli sforzi di quegli uomini egregi, i quali aspirano a spingere il nostro paese sulla via di que' progressi materiali e civili, su cui è fondata ogni speranza dell'avvenire.

Tra i quali uomini egregi oggi vogliamo ricordato Luigi Torelli, Senatore del Regno, che in una sua recentissima pubblicazione trattò d'un argomento che se è importante per tutta Europa, tocca davvicino gli interessi d'Italia, vale a dire della gigantesca impresa del taglio dell'istmo di Suez.

Non è ignoto come il Governo italiano comprendesse l'importanza di siffatta impresa, e come nel 1865 per incarico del Ministero d'agricoltura e commercio, e di quello dei lavori pubblici (com' anche di ventinove Camere di commercio) delegati italiani si recassero in Egitto al convegno internazionale promosso dal signor De Lesseps. Ebbene, i delegati italiani adempirono scrupolosamente alla assunta missione, e quindici pubblicazioni a stampa fecero conoscere ai compatrioti il frutto delle loro osservazioni e la condizione di quel meraviglioso lavoro. Ma il signor Torelli ha visitato l'Egitto due anni dopo, cioè nel passato gennajo, e quindi la di lui relazione contiene i dati più recenti ed esatti, e merita per ciò tutta l'attenzione del Pubblico.

Siffatta relazione del Torelli è divisa in due parti. Nella prima egli discorre dei seguenti argomenti: cenni intorno alla natura geologica dell'istmo; sua condizione nei tempi passati e moderni; congiunzione effettuata nei tempi antichi fra il Mar Rosso ed il Nilo; l'idea di unire il Mar Rosso ed il Mediterraneo con un canale diretto è moderna; errori intorno al livello dei medesimi; studj per rettificarli; primi tentativi per organizzare l'impresa del Canale diretto; Lesseps e Said Bascià; ostacoli che si frapposero; come vennero superati; formazione della Società; principio dei lavori; brevissimo cenno intorno alle consegnenze per l'Italia; proposta per la formazione d'una Società geografica. Gli argomenti sviluppati nella seconda parte sono i seguenti: conseguenze comuni del taglio dell'istmo di Suez per tutti i paesi; conseguenze speciali per provvedimenti presi dai singoli paesi o per speciali condizioni di località; applicazione all'Italia di questi principii; ed alcune pagine sono destinate a dimostrare come il Governo italiano abbia favorito o progettato colossali lavori ferroviarii, il cui risultato ultimo è di facilitare il modo di giovarsi del taglio dell'istmo di Suez per il nostro commercio.

Il Torelli nel suo scritto raccolse dati esattissimi, e seppe trarne le conseguenze le più favorevoli per fare che debitamente sia apprezzato un imprendimento che ne' secoli venturi desterà ancora un senso di meraviglia. E que' dati, per la parte avuta dal Torelli come delegato dell'Italia, sono degni di fiducia e atti a completare le relazioni degli altri delegati.

E noi volemmo far menzione di siffatto lavoro (che venne anche indirizzato a tutte le Camere di commercio del Regno), affinchè dalla lettura di esso molti possano trarne argomento di far raccomandate alcune nostre industrie, e a suggerire immegliamenti per altre, che in Oriente troverebbero smercio. Ed eziandio, da quanto ne dice il Torelli, è a notarsi come prodotti italiani, che sinora costituivano un elemento di esportazione, si troveranno tra breve tempo in più seria concorrenza con i prodotti dell'Oriente, a cui il nuovo canale faciliterà l'ingresso nei porti europei e che, per l'estesa rete di ferrovie sul nostro continente, potranno con agevolezza essere trasportati in tutti i punti di esso. La quale giustissima osservazione deve animare i produttori allo studio di ogni miglioria che la scienza seppe suggerire.

E il Torelli spera molto nella scienza per lo sviluppo industriale e commerciale dell'Italia. Egli aveva espresso un voto (parte prima del suo scritto) per la costituzione di una Società geografica, che tra i propri studi, cercasse di conoscere e precisare specialmente le conseguenze del Canale di Suez per l'Italia. Ebbene il voto del Torelli è ormai un fatto; la Società geografica è istituita, e tra i promotori di essa troviamo uomini illustri d'ogni Provincia d'Italia, ed alcuni notissimi per istudii geografici, tra cui l'antico nostro professore comm. Cristoforo Negri. È dunque a sperarsi che questi valenti ajuteranno potentemente l'azione del Governo; è a sperarsi che con la parola, con scritti e con l'esempio vorranno animare i connazionali a quell'attività, dalla quale soltanto può scaturire il vero benessere della Nazione. Pel fatto nostro, e pel fatto di altri Popoli, come per una concorrenza straordinaria di circostanze favorevoli, l'Italia è in grado di rimediare in pochi anni al danno del suo recente passato. Essa potrà dar nuova vita al suo commercio, moltiplicare le sue industrie, accrescere d'assai i suoi naturali prodotti, raddoppiare la sua marina mercantile. Ma tutto ciò potrassi ottenere, quando ci sia davvero associazione di forze, concordia di volontà.

Invitiamo dunque i nostri lettori a scorrere le poche pagine del Torelli, in cui Egli seppe abilmente dedurre le cagioni tutte di novella desideratissima attività degli Italiani sul mare. Da quelle pagine ognuno imparerà ad apprezzare i portenti del genio e del lavoro umano, e a bene augurare dell'avvenire dell'Italia che, libera e unita, saprà dimostrare come degna fosse di quel posto cui la Provvidenza, dopo tanti lutti e prove e glorie, l'ha chiamata.

G.

Polemica.

Ci si fece preghiera d'inserire il seguente scritto che risguarda la questione clericale friulana:

Noi viviamo in un tempo, nel quale su tutto regna la stampa; questa potenza sconosciuta ai padri nostri e che il nostro secolo vide nascere, gira sull'intero universo il suo sguardo acuto, vincendo ogni ostacolo e colla sua voce proclamando la verità. Io dico adunque, a Lei: mi permetta di approfittare del suo giornale per far luce su una questione che l'ingiustizia vorrebbe sciolta crudelmente, ma contro la quale la pubblica coscienza protesta.

Si approssimava la festa dello Statuto e Mons. Arcivescovo, memore di quanto era avvenuto nella precedente festa nazionale pel Re, mandava pubblicamente una sua circolare colla vecchia decisione Romana che proibiva ai Vescovi della Sardegna il canto del *Tedeum*. Egli non avea il coraggio dell'uomo di cuore, del padre affettuoso che pensa sopratutto a' suoi figli, il coraggio mostrato, per e. da Monsignor Zinelli di assumere tutta la responsabilità del suo fatto dicendo: *non voglio*: metteva fuori senza commenti nè aggiunto la risposta della Sacra Congregazione, e otteneva dal potere guardie di questura, carabinieri, granatieri e chiuso nel suo palazzo aspettava gli avvenimenti. E gli avvenimenti furono questi: il popolo stabilì una dimostrazione contro l'Arcivescovo pel giorno tre, come tutto Udine sa; i Canonici, in seguito a ciò decisero di solennizzare la festa; la maggior parte de' Parrochi s'appigliò al partito di seguirne l'esempio, e quindi la dimostrazione popolare, di cui imprevidibili erano le conseguenze, come si sperava, mancando di scopo, non avvenne. Allora il turbato viso della Curia si schiarò, la vita compressa uscì in un respiro, e, dimenticando come era stata salvata, col desiderio della vendetta prese pel collo la gratitudine e le impose: *scrivi*. Ne uscirono le corrispondenze al *Veneto cattolico* che cominciano con queste parole. «Il contegno di buona parte del Clero della provincia e Diocesi vi da in parte spiegazione del fatto dei 15 Marzo contro il Vescovo.» E che? voi posti a predicar la verità e la giustizia potete metter in un fascio tanti uomini per sapere e per pietà insigni e dir loro: Le vostre parole, i vostri atti, i vostri sobillamenti composero del popolo una bestia feroce che poi lanciaste contro il padre vostro? voi potete tanto accecarvi nell'ira da non ricordare come pel fatto di Mons. Arcivescovo tutto il Clero ne soffrisse così, che mal si ardiva uscire, ed i parrochi, questi parrochi medesimi che or sciaguratamente chiamate complici, erano fatti lo scopo d'una seconda dimostrazione tanto grande (volete misurarla?) che non distingueva più alcuno, ed aveva già cominciato da quel Parroco per le sue virtù veracemente cristiane, stimato tra i migliori? Se non vi cale degli altri almen abbiate pietà di voi, e dal tempo passato raccogliete tesoro d'esperienza che vi faccia cauti, tesoro di memorie che ricordandovi le vostre paure quando [nel 15 Marzo eravate circondati da Carabinieri colle armi alla mano per salvarvi la vita, e vi picchiavate il petto, per non aver prevista la sventura, vi faccia non indulgenti ma giusti, perchè senza difesa, in mezzo al popolo che sente il decoro d'aver ottenuto il governo di se e i diritti d'uomo e vuole ringraziarne *Iddio*, vi salvò un'altra volta da quello spasimo.

Io passo sdegnoso sulle insinuazioni gesuiticamente lanciate contro Mons. Banchieri e contro Mons. Cantoni, perchè il giudizio della città vi si pose fra mezzo, rido dei vani sforzi che fa la calunnia per imbrattarli del suo fango, e nell'atto di Mons. Cantoni il quale per incarico del Capitolo portò a Mons. Arcivescovo la notizia della presa risoluzione, vide l'uomo onesto che operando secondo coscienza non ha timore, che rispetta l'autorità superiore e se ne professa sempre dipendente. È un fatto che magnificaste contro gli altri, ma che torna contro di voi: quando si vuole disobbedire, non si fanno partecipazioni.

E poi, dissobbedire! ci avete pensato scrivendo queste parole? Sta scritto che la legge ecclesiastica non obbliga con grave incomodo, ora il sentirne la gravezza è cosa tutta relativa, tutta individuale, è un giudizio dipendente dalla persona che può soffrirlo o lo soffre. O che! bisognerebbe veder la moltitudine circondar la casa, sentirla gridare, rompere le finestre a sassate, per domandar alla Superiorità se l'incomodo è grave? Il pensiero mi ricorda, pensate voi sig. corrispondente se sia a proposito, quel martire della patria che fu Maroncelli cui nelle prigioni di Spilberg bisognando tagliar immediatamente una gamba per salvargli la vita, si dovè prima chieder permesso a Vienna; ma quei tempi si chiamavano la *negazione di Dio!* Non chiamate dunque disobbedienza all'autorità un fatto che dalla natura, dalla ragione, dalla legge è rimesso alla decisione della coscienza individuale: e meno ancora infliggete pena, come faceste verso l'ottimo Mons. Cantoni levandogli le facoltà di delegato apostolico e dicendogli « questo per ora mentre ci riserbiamo d'agire contro il rimanente del Capitolo. » La pena si infligge, almeno dove non regna l'arbitrio, dopo d'averla minacciata, e la circolare, uscita dai vostri torchi, non ne ricordava alcuna. Strana incoerenza. Non sono molti mesi l'Arcivescovo istesso cantò il *Tedeum* con l'*Oremus pro rege* solennemente; venne il marzo ed in ogni provincia lo si cantò meno ad Udine; tuttavia nel giorno seguente a quel memorabile, in tutte le Chiese si sentì ripetere il famoso *Oremus*: e intanto anche il Vescovo di Mantova, che come fate voi signor prete corrispondente, io, laico, non ardisco credere così dappoco da mancare al suo dovere per un *Tedeum*, lo canta, i canononici di Belluno lo cantano, e il loro Antistite non dice nulla. Qui dove gli animi erano più che altrove esacerbati, seguendo ciò che avevate detto voi stessi, durante la paura, ciò che avevate fatto eseguire quando la ragione era tornata, si scongiura la tempesta continuando a cantarlo, e voi, usciti salvi per grazia altrui, vi date al punire! Ma di quà non si esce: od ha fallato prima l'Arcivescovo, o tutti gli altri Vescovi del Veneto mancarono alle ingiunzioni di Roma, o dopo il 15 Marzo disobbedirono tutti i preti della diocesi, o è un eretico il Vescovo di Mantova, o quello di Belluno senza forza, o siete voi colpevoli a condannare chi ora cantò, salvandovi. Strana incoerenza! Scherzevole giustizia che è la vostra! mi muta un fiume, un indeterminato confine di Diocesi e colle miglia coi mesi si fa diversa.

Ah io vedo bene che voi presentate il celebre indirizzo del più celebre Piacereano e mi dite «ecco come almeno si potè discernere la zizzania dal frumento». Meglio per voi non aver pensato giammai di mandar gli agricoltori a farne incetta perchè dai preti che non si firmarono e che perciò non sono frumento, dai preti che non fecero indirizzi e quindi non sono frumento, il pubblico vede in soli venti preti-frumento consistere la vostra raccolta. Del resto, poichè l'indirizzo che, fra parentesi, la stessa questura sta esaminando, è lì, io lo guardo e a quell'ingenua invettiva sui «laici che addetti alla frammassonica setta cospirano» sento pietà di voi per cui il tempo passa invano e la ragione non vale a conoscere finita l'epoca delle cospirazioni e delle sette, ora che con parola libera, con libera stampa e libera associazione tutto si fa all'aperto; sento pietà di voi che mi parlate «di vili umani riguardi, di segnati timori» mentre nella prima dimostrazione molti ebbero grazia di salvarsi travestiti, e contro alla seconda, già preparata, stavano tanti soldati a guardar il Pastore.

In seguito però il dolore mi vince. Venite qui, parliamo basso che nessun orecchio profano ci senta; dopo che Cristo disse «imparate da me che son mite e umile di cuore» perchè tra voi riserbati al più alto ministero, sì poco rispetto? voi mi siete materia di scandalo e quando, in quello stile gonfio di vento ed ingiurie, lessi richiamar il tristo *adherentes* dal Pontefice usato scagliando scomuniche, mi dimandai: chi sono questi preti che s'ergono giudici dei fratelli, e di propria autorità li cacciano fra i riprovati? venite qui: «due si battevano il petto ed uno diceva io sono migliore del pubblicano; ma Dio giudicò.»

Cosa fate voi? uscite da quei palazzi che vi chiudono; uscite da quelle stanze che abitate; fate che il Vescovo come in tanti anni non usò visiti una volta la sua diocesi; e voi, e lui, vivete un giorno almeno fra questo popolo che non vi conosce, sentite come per mancanza di quello spirito conciliativo ch'era il più bel carattere di Cristo, vi creaste nemici d'ogni parte, dato motivo a contumelie, a scandali, a bestemmie contro quella santa Religione che solo coll'austera condotta, col generoso linguaggio, colla purezza dell'angelo dovevate difendere. Che più! venite qui, venite più presso ancora: Dio disse: «se ti sovviene durante il sacrificio d'aver rammaricato il fratello, lascia il sacrificio e corri a domandargli perdono.» Domani voi tornate ad augusti misteri, e le vostre mani avranno scritte parole d'odio, la vostra bocca lanciato degli anatemi, i vostri satelliti eseguiranno le ingiuste sentenze!... in ginocchio, Signori, in ginocchio, e avanti di consumar un sacrilegio, dinanzi a Dio implorate perdono per questo delitto di leso vangelo, di lesa umanità! Ma cui discorro? Là nell'ombra che vi cela veggo i contorni del collo torto, degli occhi bassi, delle mani incrocciate, e il raccapriccio mi fredda sicchè appena ho la forza di voltar lo sguardo dove le vostre ire, le vostre ingratitudini, la vostra vendetta il vostro martirio istesso mi impediscono di veder Iddio; appena ho la forza di dire una parola ancora e per sempre: ricordatevi che il popolo veglia e non vuole soprusi, ricordatevi che Dio vi giudicherà non dal viaggio a Roma ma dall'amore pel popolo.

X. Y.

ITALIA

Firenze. Rispondendo alla *France* che diceva essere il generale Lamarmora andato a Roma per trattare di cose relative alla politica, alcuni giornali dissero che non il Lamarmora, ma il generale Durando erasi recato in quella città.

Ora, invece, il nostro corrispondente di Napoli ci scrive che il generale Durando non si è mosso dal suo posto.

Di maniera che tutte le voci in proposito, tanto del giornale parigino come dei fogli italiani, sarebbero senza fondamento. *(Corr. Ital.)*

— Leggesi nell'*Opinione*:

È arrivato a Firenze da Nuova York l'egregio nostro amico prof. Vincenzo Botta, accompagnato da due valenti ingegneri americani, che si sono specialmente occupati dell'estrazione del petrolio. Ricordano i nostri lettori un r. decreto dell'anno scorso, col quale era stato il prof. Botta autorizzato all'estrazione del petrolio in alcune località d'Italia. Ora crediamo ch'egli sia venuto per dar mano a' lavori, dopo aver costituita una società nell'intento di svilupparli col soccorso delle macchine che in America sono adoperate per tale industria ivi fiorentissima.

— A proposito della relazione dell'on. De Cesare sullo stato della nostra marineria militare, in un carteggio fiorentino della *Gazzetta di Milano* si legge quanto segue:

La marineria inglese è certamente la prima del mondo: or bene quel ministro a Londra contava sulla fine del secolo scorso 37 impiegati; più tardi quando la Granbrettagna armò 115 vascelli di linea 786 navi minori, titanica flotta montata da 140,000 marinai, il ministero predetto contava 75 impiegati Finite le guerre dell'impero, il personale fu ridotto e si mantiene tuttora al numero di 57. In Italia, risibile a dire se non fosse crudele, si hanno al dipartimento della marineria in Firenze 100 impiegati, 15 uscieri, non contando gli ufficiali in missione a Firenze sotto pretesto di soverchio lavoro e di mancanza di braccia!! «Epperò, dice la commissione, con 100 impiegati il ministero non ha mai potuto avere neppur un ben ordinato archivio.»

E sapete quante lettere il ministero della marina riceve in media al giorno? Centocinquanta, dalle quali sottraendo le suppliche, i quadri stampati delle diverse situazioni, gli avvisi, ed altre cose simili che non richiedono risposta, si può calcolare che razza di lavoro si faccia costà dentro a spese dello Stato.

ESTERO.

Austria. Intorno alle concessioni, che si afferma, fatte dal Governo austriaco ai Polacchi leggesi nello *Czas*:

Gli emendamenti che i Polacchi avevano fatto all'indirizzo erano stati rigettati. Una mezz'ora prima della chiusura della discussione speciale sull'indirizzo, si propagò fra i deputati Polacchi la nuova che per *gravi motivi* bisogna cedere e votare per l'indirizzo. I banchi dei deputati si vuotarono come un lampo e tutti si radunarono in una sala attigua, ove il sig. Potoski e Ziemialkowski — in seguito a una conferenza avuta col sig. Beust ed alla quale probabilmente assistette anche il signor Goluchowski — persuasero i medesimi della necessità e convenienza di cambiare il sistema e votare per l'indirizzo. Non conviene per ora palesare i veri motivi, ma non tarderanno ad essere conosciuti; poi si saprà se questo passo fu *falso* o *politico*. Anche il signor Toman in nome degli Sloveni, e il dott. Jaeger in nome dei Tirolesi fecero lo stesso.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE
o
FATTI VARII

Lo stabilimento di bagno e di nuoto, la cui proposta è partita dal nostro giornale, sarà fra non molto un fatto compiuto, grazie allo zelo con cui alcuni concittadini si prestano per far sottoscrivere le 150 azioni che occorrono. Una buona parte delle azioni è già sottoscritta, e se per la fine del mese la somma preventivata è raggiunta, sappiamo che havvi persona la quale s'è impegnata di condurre a termine il lavoro entro il venturo mese di luglio. Così, se le carte non fallano, pel mese di agosto avremo il tanto desiderato stabilimento e potremo dire che ad Udine, almeno talvolta, dal dire al fare non c'è poi quella gran distanza che il proverbio vorrebbe far credere.

L'emigrazione goriziana ci prega di pubblicare il seguente documento col quale il Municipio di Udine la volle onorare in risposta all'indirizzo presentatogli dalla stessa nel fausto giorno della Festa Nazionale, indirizzo che già fu da noi pubblicato:

N. 5519.

Udine, 13 giugno 1863.

All'onorevole signor,

Pietro de Carina *e compagni.*

All'indirizzo presentato al Municipio di Udine nel giorno 2 corrente, giorno caro a tutti gli Italiani, la Giunta Municipale vi risponde con un fraterno saluto.

Se nelle grandi sventure individuali, havvi bisogno di coraggio e costanza, tanto più devonsi esercitare queste virtù nelle sventure che hanno interesse col trionfo completo della causa Nazionale.

Nel far plauso alle vostre aspirazioni, la Giunta non può esimersi dal dirvi che solo colla fermezza dei voleri, colla costanza nei generosi propositi, colla concordia e coll'amore all'ordine è dato conseguire il fine che vi prefiggete.

Dal palazzo Civico,

Il ff. di Sindaco
A. Petrani.

La Giunta
P. Billia.
G. Groppiero.

Il Friuli, la birreria, non la provincia, presentava ieri sera un ameno spettacolo. Nel giardino attiguo uno scelto concerto eseguiva variati pezzi di musica deliziando fino alla mezzanotte la molta gente convenuta al geniale ritrovo. Il giardino illuminato da vaghi palloncini tricolorati bellamente disposti fra le piante e sotto i viali, il numeroso concorso di signore e signori, e le sinfonie del concerto rendevano la scena nuova ed attraente. Sia lode pertanto al signor Giacomo Andreazza che ci ha fatto questa grata sorpresa.

Anche Cividale ha desiderato di udire il celebre Picco, il fenomenale suonatore di piffero. Egli è partito difatti per la simpatica cittadella del Natisone ove domani a sera darà un'accademia. Siamo sicuri che anche colà egli raccoglierà tanta messe d'applausi quanta ne raccolse fra noi e che la sua valentia attirerà in buon numero i cividalesi ad ammirarlo.

Teatro Nazionale. La *Lucia di Lammermoor*, andata mercordì sera in iscena, ebbe un esito brillante, un vero e pieno successo. Fu un applauso pressochè continuato e che partiva da un pubblico intelligente, il che ci dispensa dal dire che era meritato davvero.

Difatti tutti gli artisti gareggiarono in valentia e tutti con onore disimpegnarono le parti loro affidate.

La signora Luzzi-Feralli fu una Lucia degna di figurare sui primari teatri. Essa cantò con espressione, con slancio, con anima, e senza mai venir meno a quella finitezza di esecuzione, senza perdere punto di quella precisione ed esattezza che tutti sono unanimi nel riconoscere in questa esimia attrice cantante. In moltissimi punti essa fu festeggiata nel modo più unanime e caloroso, ma specialmente nell'aria dell'ultimo atto, quella stupenda inspirazione in cui l'arte più squisita si accoppia al genio più luminoso, il pubblico diede in uno scoppio di applausi così clamorosi e prolungati che attestavano in esso, più che ammirazione, qualcosa di simile all'entusiasmo.

Anche il tenore Panseri si ebbe una larga parte di lusinghiere ovazioni. La straordinaria sua voce strappò all'uditorio manifestazioni ripetute di approvazione. La scena della maledizione non poteva essere più bene interpretata: e ad udire quelli accenti vibrati, larghi, potenti, quella imprecazione scagliata in un tuono di voce terribilmente sonoro e squillante, il pubblico ruppe in un plauso come pochi artisti ne ottengono, e che dev'essere tornato al Panseri della maggiore soddisfazione.

Il baritono Pellico, questo artista della voce simpatica ed omogenea, dal bel modo di canto, e che interpreta sempre con intelligenza i personaggi che rappresenta, sostenne in modo felice la parte di Asthon che gli si attaglia perfettamente e fu anch'esso più volte rimeritato di chiamate e di battimani.

Benissimo anche il basso Tirini che in questo, come nei due altri spartiti fa nascere il desiderio di udirlo in parti che meglio si prestino a porre in risalto i mezzi di cui è riccamente dotato.

E come abbondarono gli applausi diretti ai singoli artisti così non mancarono neanche gli applausi al complesso; e dopo il sublime finale dell'atto secondo, tutti gli artisti furono chiamati per tre volte al proscenio, conducendo dietro alla terza chiamata anche i bravi coristi, che un provinciale non uso a frequentar i teatri chiamava ingenuamente le *masse corali*. Così pure il duetto fra tenore e baritono nell'ultimo atto fruttò ai due artisti una chiamata al proscenio.

La seconda rappresentazione data jersera ebbe un'esito egualmente brillante.

Il lettore ci domanderà forse se invece di una rassegna teatrale, sia un panegirico che noi stiamo dettando; e noi siamo ben lieti che l'esposizione della verità torni lo stesso che fare un elogio, cosa che non succede così di frequente quanto sarebbe desiderabile.

La *Lucia* essendo l'ultima opera della stagione è ad essa applicabile il *dulcis in fundo*.

Vorremmo che tale *dulcis in fundo* si potesse applicare anche all'Impresa, la quale finora non ha avuto che il disgustoso e l'amaro. Questo amaro non è punto stomatico per le imprese teatrali, e il signor Tirini assicura ch'esso produce languore di stomaco, onde nell'interesse della sua salute gli auguriamo di non esser costretto a prenderne ancora.

Del resto se dobbiamo argomentare dalle due ultime sere, parrebbe che gli affari dell'impresa siano per prendere una piega migliore. Il teatro non era, come sere prima, quasi deserto; e di signore eravi una schiera brillante e senza troppe interruzioni. Anzi jersera esse formavano una bella e completa corona che occupava tutta la cerchia della galleria, ed alla quale univasi un pubblico che quasi si potrebbe chiamare affollato. Siamo sicuri che se le signore continueranno ad andare al Teatro, ci andranno anche coloro ai quali per avventura non interessasse gran fatto di riudire la *Lucia di Lammermoor* o qualsiasi altro spartito.

Ufficio Postale

Nota delle lettere giacenti presso l'Uffizio Postale di Udine per mancanza d'affrancazione, e per indirizzo incompleto:

P. Formosi e C., Porto Lagos.
Leonardo Cecconi, a Roma.
Dott. Luigi Marchi, a »
Teresa Bettoni, a Vigolo dall'Ago.
Dott. Giuseppe Patroncia, a Roma.
Gaetano Picco ? ?
Giulia Tomassoni, ? ?
Valentino Costantino, ? ?
Rachele Baroncini, ? ?

Siamo invitati a riprodurre dalla *Gazzetta di Genova* il seguente

Cenno bibliografico.

« Una pubblicazione che nei tempi tranquilli in cui i buoni studi fioriscono non avrebbe bisogno di presentazione per entrare nelle società degli studiosi e prendervi onorevole posto è senza dubbio la effemeride bimensile fondata e diretta dal nostro collega in giornalismo. Eugenio Bianchi, uno dei pochi giovani che nei politici travolgimenti in cui crebbe la presente generazione abbia saputo nel frastuono della politica isolarsi tanto da attendere a posati e gravi studi.

« Il *Giornale delle Biblioteche*, che questo giovane e distinto letterato fondava tra noi, ed è già al suo sesto numero, nel patriottico intendimento di far conoscere agli Italiani le generalmente ignorate ricchezze letterarie di cui a buon diritto possono andare superbi, può meritamente annoverarsi tra le utili pubblicazioni e starvi in prima linea.

« Segnalando perciò ai nostri lettori il *Giornale delle Biblioteche* di Eugenio Bianchi, del quale accettarono di essere collaboratori i distintissimi bibliografi di Roma Amati e Cerroti, per non dire di molti altri illustri bibliografi italiani, noi crediamo di rendere un vero servizio agli studiosi.

« Anche fuori d'Italia questa pubblicazione scientifica viene apprezzata onorevolmente. Non solo la stampa francese tributava elogi al *Giornale delle Biblioteche* ed al suo fondatore ma anche illustri bibliografi parigini quali sono il Daremberg bibliotecario della *Mazarine* e redattore del *Journal des Debats*, ed il bibliotecario della *Sainte Geneviève*, incoraggiarono il fondatore del *Giornale delle Biblioteche* lodandone l'assunto e promettendo la loro attiva cooperazione.

« Noi ci rallegriamo col nostro amico di questo prospero esordire della sua pubblicazione augurando che questi fausti principii sieno incamminamento a quell'avvenire che noi gli auguriamo e che riconosciamo meritare la lodevole sua intrapresa.

« A facilitare il mezzo di procurarsi tal periodico a quelli che lo desiderassero noteremo ancora che il prezzo annuo dell'abbonamento è di Lire 20 per tutta Italia e di L. 30 per l'estero, e che il più pronto e sicuro modo di associarsi è quello d'indirizzarsi con lettera al sig. Eugenio Bianchi direttore del *Giornale delle Biblioteche* ».

Il terzo volume della «Scienza del Popolo,» *Biblioteca popolare a 25 cent. il volume*, che si pubblica in Firenze dallo Stabilimento Civelli, contiene una lettura del prof. Giuseppe Saredo, **La vita di Giorgio Stephenson**, accompagnata da una bella tavola rappresentante la prima locomotiva. Noi raccomandiamo caldamente questa utilissima pubblicazione che ha in se tutti gli elementi per riuscire veramente popolare.

CORRIERE DEL MATTINO

(Nostra corrispondenza)

Firenze 20 giugno.

Comincerò questa volta col dirvi che qui si assicura che la Commissione per l'asse ecclesiastico ha rinunciato all'incameramento dei beni delle parrocchie, mantenendo su questo punto le disposizioni portate dalla legge 1866. Si vede che la Commissione quanto più va studiando l'ardua questione tanto più si convince delle difficoltà che presenta e del bisogno di andar avanti con prudenza e moderazione.

Era corsa per qualche tempo la voce che il conte Menabrea dovesse fra poco rimpiazzare il signor Giovanelli al portafogli dei lavori pubblici; ma questa voce fu poscia chiarita priva di fondamento. Fate lo stesso conto di quella che assegna tre o quattro giorni al ritiro del signor Ferrara. Che il ministro delle finanze sia in procinto o quasi di andarsene, è un fatto; ma in quanto a stabilirne il giorno, state certi che nessuno lo può fare di certa scienza.

Interpellato qualche onorevole sulla voce di una probabile fusione della *montagna bassa* coi *permanenti* cioè della sinistra moderata coi piemontesi, ebbi l'assicurazione che questa combinazione è imminente e che si sarebbe già discusso fra i capi delle due frazioni il contegno in vista di un programma comune.

Senza garantirvi questa notizia mi limito a farvi osservare che le persone dalle quali mi è stata confermata meritano piena fede e che ben di rado mi sono trovato pentito di aver ricorso alle medesime per appurare la verità di qualche voce.

La *Gazzetta di Firenze* ha formalmente smentita la notizia contenuta in una lettera del signor Mirès al *Journal des chemins de fer* e secondo la quale l'Italia non sarebbe in grado di pagare col prossimo luglio i *coupons* di rendita. A codeste voci, messe in giro da nemici sleali dell'Italia, la miglior risposta è il disprezzo.

In varie parti del regno la reazione del clero contro l'alienazione dei beni chiesastici va mano mano scemando, perchè credono che continuando nella medesima avrebbero più da perdere che da guadagnare. E non s'ingannano sicuramente!

Da qualche giorno si parla in modo vago e confuso d'un movimento che potrebbe scoppiare nello Stato pontificio e che coinciderebbe con le feste del Centenario. Il certo si è che il governo ha prese tutte le misure precauzionali indicate per impedire l'attuazione di qualsiasi disegno troppo precipitato ed ha rinforzate le truppe al confine delle provincie papali. (*Vedi i nostri dispacci odierni*).

Telegrafia privata.

AGENZIA STEFANI

Firenze, 21 giugno.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 20 giugno.

Si discute e si approva la proposta di legge per il riparto sovra l'imposta provinciale e comunale. Si discute il progetto per una tariffa unica di emolumenti ai conservatori delle ipoteche. Vari deputati propongono di sospendere la discussione per introdurre nuove disposizioni da studiarsi. La sospensione, oppugnata dal regio commissario, e dal relatore, è respinta. Sono approvati tre articoli con emendamenti.

Costantinopoli, 20. Il sultano partirà domani; Fuad lo accompagnerà; la sua assenza sarà di 40 giorni.

Parigi, 20. La Banca aumentò il numerario milioni 6 4|5, tesoro 4 1|6, diminuzione portafogli 6 1|9, antecipazioni 1|3, biglietti 1 2|3, conti particolari 3 2|3.

Terni, 20. Circa duecento giovani armati hanno tentato di passare la frontiera pontificia. Quarantasette furono arrestati, gli altri si sbandarono inseguiti dalla truppa. La tranquillità è ristabilita al confine.

Parigi 20. L'Imperatore recossi nel padiglione Marsan a visitare il vicerè d'Egitto — Subito dopo Ismail Pascià recossi a S. Cloud a presentare i suoi omaggi al principe imperiale. Il principe, la cui salute è completamente ristabilita, ricevette con molto affetto l'augusto visitatore ringraziandolo vivamente della sua visita.

Berlino 20. *La Corrispondenza provinciale* indica le basi stabilite nella conferenza doganale del 4 Giugno. La Prussia è investita del diritto di convocazione e di presidenza, conchiude i trattati di commercio e di navigazione in nome di tutti gli Stati partecipanti, possiede il diritto di *veto* nelle future disposizioni legislative.

Gli Stati furono diggià convocati per prendere una deliberazione più estesa sui nuovi trattati doganali. Questa conferenza si aprirà probabilmente il 26 Giugno.

Lo stesso Giornale dice che Napoleone promise al Re di Prussia di visitare Berlino entro il corrente anno. I rapporti di fiducia esistenti da molto tempo tra Guglielmo e Napoleone furono rafforzati dalla riunione dei due Sovrani i quali acquistarono la convinzione che fra la Prussia e la Francia non può esistere altra emulazione che quella basata sul progresso della vita internazionale e dell'educazione popolare. Le riunioni poi dei ministri condussero ad un accordo sopra questo punto, che i bisogni di pace europea formano una nuova garanzia pel mantenimento dei rapporti pacifici internazionali.

BORSE

Venezia del 19 *Cambi*			*Sconto*	*Corso medio*	
Amburgo	3.m d. per	100 marche	3	fior.	—.—
Amsterdam	» »	100 f. d'Ol.	3	»	—.—
Augusta	» »	100 f. v. un.	4	»	84.15
Francoforte	» »	100 f. v. un.	3	»	84.25
Londra	» »	1 lira st.	3	»	10.08
Parigi	» »	100 franchi	3	»	39.85
Sconto			6 0[0	»	—.—

Effetti pubblici. Rend. ital. 5 per 0|0 da fr. 50.75 a —.—; Conv. Vigl. Tes. god. 1 febb. da —.— a —.—; Prest. L. V. 1850 god. 1 dic. da —.— a —.—; Prest. 1859 da 60.25 a —.—; Prest. Austr. 1854 da 57.— a —.—; Banconote Austr. da 80.75 a —.—; Pezzi da 20 fr. contro Vaglia banca naz. italiana lire it. 21.12

Valute. Sovrane a fior. 14.00; da 20 Franchi a fior. 8.06 — Doppie di Genova a fior. 31.96; Doppie di Roma a fior. 6.89.

Parigi del	19	20
Fondi francesi 3 per 0|0 in liquid.	69 47	69.85
» » 4 per 0|0	98.90	98.80
Consolidati inglesi	94 1|2	94 1|2
Italiano 5 per 0|0	52.60	53.05
» » fino mese	52.60	52.95
Azioni credito mobil. francese	383	392
» » » italiano	—	—
» » » spagnuolo	256	275
Strade ferr. Vittorio Emanuele	75	75
» » » Lomb. Ven.	398	402
» » » Austriache	478	483
» » » Romane	75	77
Obbligazioni	120	122
Austriaco 1865	326	327
id. in contanti	320	330

Vienna e Trieste. — Il 20, festa.

PACIFICO VALUSSI
Redattore e Gerente responsabile.

(*Articoli comunicati* *)

Pontebba, Giugno 67

Amanti della verità e dispiacenti che un nostro concittadino abbia presa la penna a denigrazione del proprio paese; per farsi campione di una pera sottana, siam costretti, quali interpreti della pubblica indignazione, a far del nostro meglio, per scarabocchiare queste righe, e pregare la di Lei compiacenza a volerle inserire nel reputato di lei giornale a confutazione di quanto Le veniva scritto e fu inserito nel N. 137.

Il corrispondente di Resiutta nella sua relazione al N. 133, parlando delle cose nostre, aveva realmente, saremo franchi, esagerato in parte, ommettendo però il più di quanto qui veniva fatto per celebrare la festa dello Statuto. Il sig. Mattia Buzzi, invece, per voler difendere il Parroco, è incorso in varianti, che svisano ed alterano la realtà facendo in pari tempo torto al suo protetto che non possiamo ammettere, abbia bisogno di ricorrere ad altri per giustificare la propria condotta.

Acciocchè si sappia la pura e genuina verità del che e come qui andarono le cose in quel giorno solenne, eccone un sunto:

Anzi tutto l'Onorevole Municipio, di cui fa parte, e ne è *factotum* il sig. Mattia Buzzi, aveva preventivato per festeggiare quel giorno: la distribuzione di lire 20 ai poveri del paese, salve di mortaretti, suono della banda nazionale, e rivista della guardia nazionale, con fuochi di parata, ommettendola provvista della polvere e dei cappellozzi, la cui provvigione è dovuta ad alcuni benemeriti della Guardia Nazionale che alla sera della vigilia vollero e seppero procurarla ad ogni costo.

Stando al meschino programma del Municipio alle ore 10 antim. la festa poteva essere terminata: ma i nostri cuori avevano bisogno di ben maggiore sfogo, per festeggiar un tal giorno per la prima volta. Da ciò la spontanea e generale idea di altre dimostrazioni di giubilo, che l'una l'altra si susseguirono, e che dai corrispondenti, non sappiamo per qual motivo, vennero taciute.

Il Tedeum dunque non già da tre o quattro alla buona di Dio, ed all'insaputa del municipio, come vorrebbe far credere il sig. Buzzi, mal col consenso dell'Onor. sig. Sindaco, venne cantato sulla piazza da tutta la Guardia Nazionale ed astanti con raccoglimento, più che se fosse stato intuonato dal rev. Parroco in *domu sua*. Alle ore 2 pom. circa la Guardia Nazionale si raccoglieva nell'istessa piazza, ove, dopo eseguiti varii fuochi di parata, era allestito a cura dei sig. Graduati un rinfresco, al quale intervennero il Municipio e Notabili del paese; che ad onta del cocente sole convertendosi in ballo popolare protraevasi sino dopo le ore sette.

A questo subentrò il progetto dell'illuminazione. Detto e fatto, quindi un affacendarsi con preparativi, perchè la serata riescisse più splendida possibile, alla quale contribuì, di mala voglia e per ultimo, lo stesso sig. Buzzi, sostenendo esser fuori di proposito in tale occasione, e addatta come esternò anche il Rev. Parroco, solo per le sacre funzioni. La banda nazionale concorse spontanea a rendere più brillanti quella sera, col percorrere le vie del paese facendo echeggiare le Alpi dei suoi concerti, e ritiravasi ad ora avvanzata per dar principio ad una seconda festa da ballo, che terminava alle ore 3 ant. del giorno susseguente.

Quanto si fece in questo giorno, oltre il preventivato dal Municipio lo diremo ancor noi, col corrispondente di Resiutta, venne fatto a dispetto del Parroco, e del sig. Buzzi, ai quali rammentiamo, che i Preti, *Buoni Cittadini*, ad onta dei divieti superiori presero parte alla festa, e dal pergamo non qualificarono profanatori della religione, quelli che cantarono il Tedeum, fecero l'illuminazione ed altre dimostrazioni liberali.

Ricordiamo poi al sig. Buzzi che chi si fa protettore del tristo, o è tristo come lui o peggio.

Aggradisca, signore, i sensi della nostra stima e considerazione.

Gli Uff. della G. N.

*) *Per questi articoli la Direzione del Giornale non assume altra responsabilità tranne quella voluta dalla Legge.*

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARII

N. 3601. p. 3

EDITTO

Si rende noto che venne prefisso il giorno 6 Luglio p. v. dalle ore 10 ant. alle 2 pom. pel 4.to esperimento d'asta a qualunque prezzo del fondo arativo al N. 9338 di Pert. Cens. 1.70 Rend. L. 2.80 posto in Comune di cui l'antecedente Editto 22 Dicembre 1866 N. 7154 annunciato nel Giornale d'Udine 18 Gennajo 1867 N. 15.

Dalla R. Pretura
Aviano 23 maggio 1867.

Il R. Pretore
CABIANCA

Banca del Popolo

(Sede centrale Firenze)

Succursale di Udine.

AVVISO

L'ufficio della Banca del Popolo di Udine situato in Contrada Barberia N. 993 è aperto tutti i giorni dalle ore 10 alle 12 merid. per le seguenti operazioni:

Depositi di risparmi.
Prestiti su cambiali
Prestiti su pegni di carte di valore
Sconti e cambi
Conti correnti fruttiferi e infruttiferi.

Il direttore L. Rameri

AVVISO

Il sottoscritto porta a pubblica cognizione aver egli aperta una **Officina da pittore di carrozze** al piazzale Antonini, borgo S. Cristoforo. Le ordinazioni di molti lavori, che di recente ebbe l'onore di ricevere, gli danno lusinga di un buon concorso di committenti; per il che egli, grato d'animo, si darà ogni cura per sollecitudine ed esattezza nella esecuzione, e per discretezza nei prezzi.

ANTONIO MANSUTTI.

N. 7937.

AVVISO

IL PREFETTO DELLA PROVINCIA
DI UDINE

Visto il Decreto 29 Maggio p. p. N. 15901 del Ministero delle Finanze sull'attivazione in questa Provincia della tassa sulla ricchezza mobile e sulla costituzione dei Comuni isolati e Consorzj di Comuni ove devono risedere le Commissioni per l'accertamento della Rendita, sentita la Deputazione Provinciale, occorrendo la riunione del Provinciale Consiglio per la costituzione dei Comuni e Consorzj suddetti ed anche per altri oggetti d'urgenza

DECRETA

Il Consiglio Provinciale è convocato in seduta straordinaria pel giorno di Giovedì 27 corrente nella Sala del Palazzo Comunale di Udine alle 10 antimeridiane ed occorrendo nei giorni seguenti onde trattare:

1. Sulla costituzione dei Comuni isolati e Consorzj di Comuni dove devono risedere le Commissioni pel riparto della tassa sulla ricchezza mobile.
2. Sul trasporto del Capoluogo Comunale di Chions.
3. detto detto detto detto di Mione.
4. » » » » di Coseano.
5. Approvazione della nomina dei membri del Consiglio di Leva.
6. Approvazione della nomina dei membri del Consiglio Scolastico.
7. Nomina della Giunta Provinciale di statistica.
8. Domanda della Presidenza della Società di Mutuo Soccorso per un sussidio dalla Provincia, per l'invio di alcuni Artieri all'Esposizione in Parigi.

Udine 13 Giugno 1867.

Il Prefetto
LAUZI.

Prefettura della Prov. di Udine

al N. 7937. Pref.

AVVISO.

In appendice all'Avviso 13 Giugno pp. pari numero relativo alla convocazione del Consiglio Provinciale pel giorno 26 corrente si rende a pubblica notizia che oltre gli oggetti nello stesso indicati dietro iniziativa del Deputato Monti deve aggiungersi il seguente:

Piaccia al Consiglio Provinciale rassegnare mediante il suo Presidente direttamente alla Camera dei Deputati un'indirizzo allo scopo che la pubblicazione in questa Provincia delle Leggi civili e Giudiziarie del Regno sia tenuta in sospeso fino a tanto che siano fatte quelle riforme che l'esperienza ha ormai dimostrate indispensabili.

Il Prefetto
LAUZI.

N. 5100

MUNICIPIO DI UDINE

Il Comune di Udine ha disponibile una quantità di mobili, effetti da letto, lenzuola, coperte ecc. che prima servivano per gli alloggi dell'Ufficialità di Guarnigione e per il Casermaggio Comunale.

Avendosi determinata la vendita, se ne porge avviso ai singoli Comuni per quelle provviste delle quali abbisognassero.

Udine, 24 maggio 1867.

Il ff. di Sindaco
A. Morelli-Rossi

Udine, Tipografia Jacob e Colmegna.